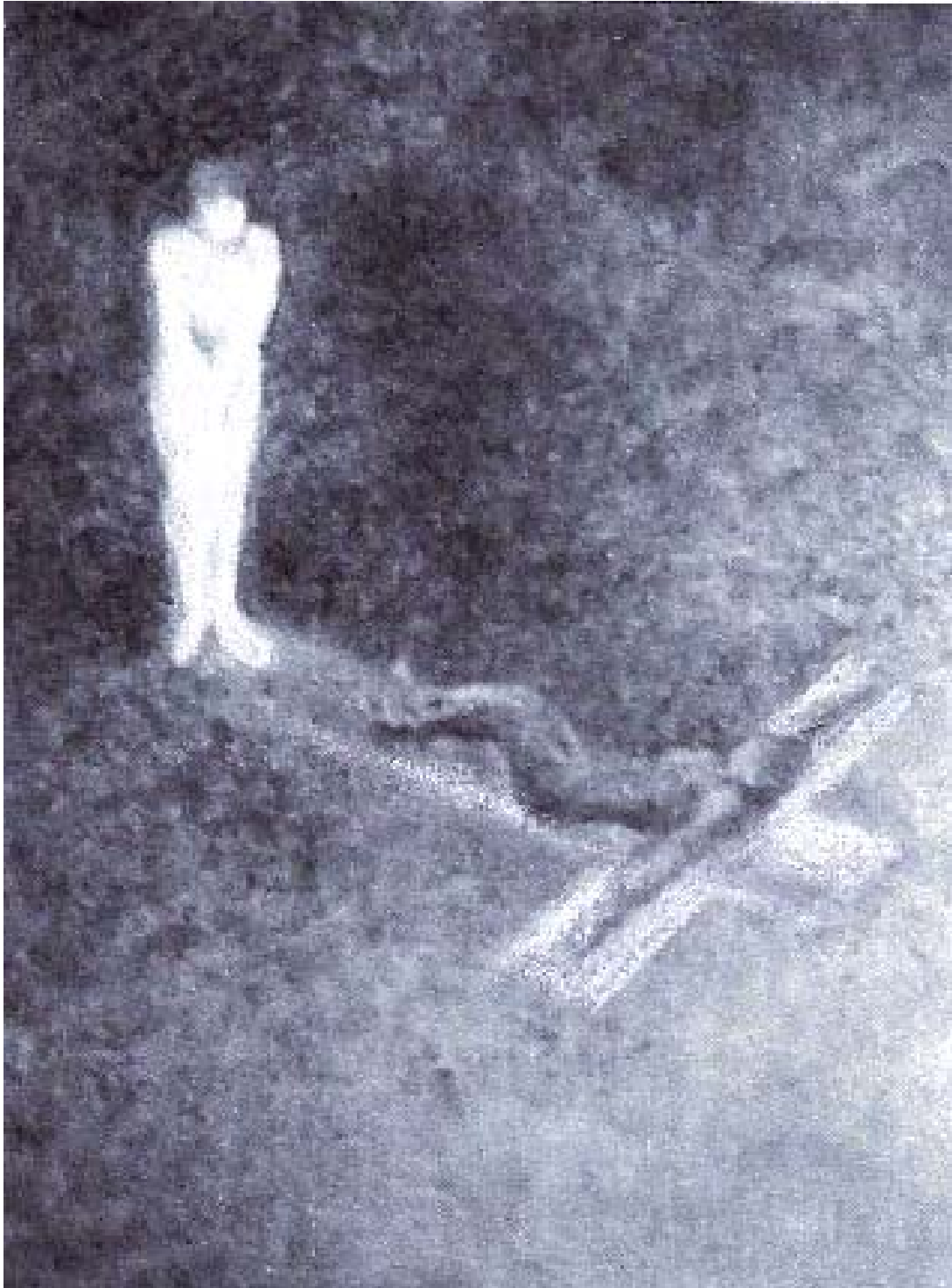


Notte di Pasqua

7 - 8 Aprile 2012



La nudità nella Bibbia

In questa settimana abbiamo davanti agli occhi, al centro della nostra attenzione, un uomo nudo appeso ad una croce e un corpo nudo che esce, vivente, dalla tomba: *Gesù di Nazareth*.

C'è chi pensa che *Gesù* sia un uomo dabbene, un illuso, sconfitto come tanti altri nella storia; altri credono che questa persona abbia a che fare con Dio, cioè che sia un profeta o il Messia atteso dal popolo ebraico o addirittura Dio che si è fatto uomo. Tutte posizioni legittime e rispettabili ma, a seconda di come lo si considera, il significato della sua vita e i messaggi che lancia sono decisamente diversi.

Se *Gesù* è il Figlio di Dio che si è fatto uomo per esserci accanto, come dice Paolo nella Lettera ai Filippesi e come noi speriamo e crediamo, la sua testimonianza è davvero sconvolgente. La sua vita è racchiusa fra queste due nudità: un bimbo nudo deposto in una mangiatoia, perché per lui non ci fu posto in un albergo, un uomo denudato appeso ad una croce come un malfattore. Questa identità di Dio smentisce in modo deciso l'immagine che in tanti ci siamo fatti di Lui: giudice giusto e severo, onnipotente, invincibile, etc.

La fede dei discepoli di *Gesù* poi lo ha visto vivente, con le mani e il petto piagati perché la morte è vinta ma la violenza non è dimenticata. L'amore è più forte della morte, questo è stato l'esito della vita di *Gesù*.

La 'nudità' può diventare metafora di vari aspetti della vita e i significati principali che la Bibbia suggerisce possono essere così descritti.

La nudità come segno della fragilità dell'uomo

Purtroppo spesso le chiese cristiane hanno ridotto la nudità a pornografia, dimostrando così un totale misconoscimento del significato del corpo umano. Ma la nudità è anzitutto il segno della fragilità dell'uomo, del suo essere indifeso, esposto allo sguardo degli altri.

Nel libro della Genesi si racconta che Adamo ed Eva all'inizio 'erano nudi, ma non ne provavano vergogna'. Appena l'armonia è rotta, perché si illudono di realizzarsi diventando onnipotenti come Dio, in quel momento si accorgono di esser nudi e si coprono. Poi sarà Dio a vestirli e non certo per sottrarli a sguardi morbosi, ma come gesto di protezione, per dire: "Io mi faccio carico della vostra fragilità, della vostra debolezza".

La nudità come inno alla bellezza e alla vita

C'è anche una nudità scelta liberamente dalle persone, che può essere un inno alla vita, gratitudine per chi ce l'ha donata, gioia di vivere. Si pensi alla nudità nell'amplesso, fra due che si amano. Il Cantico dei Cantici racconta questa esperienza in modo stupendo:

Come sei bella, amica mia, come sei bella! I tuoi occhi sono colombe....

Come sei bello, mio diletto, quanto grazioso!

Come un nastro di porpora le tue labbra e la tua bocca è soffusa di grazia.....

Il tuo petto è tutto d'avorio, tempestato di zaffiri. Le tue gambe, colonne di alabastro, posate su basi d'oro puro.

Le curve dei tuoi fianchi sono come monili, opera di mani d'artista. I tuoi seni come due cerbiatti, gemelli di gazzella.

(Cantico dei Cantici, Capitoli 4 - 5 - 7 passim)

Quando c'è armonia e amore fra le persone, la nudità non solo non provoca vergogna ma esaltazione e si arriva ad amare l'altro nella sua fragilità e anche ad accettarlo nei suoi limiti.

L'esito finale di tutto il creato secondo il desiderio di Dio, lo vediamo nel corpo di Gesù che esce nudo e libero dal sepolcro.

La nudità come segno di violenza e di morte

Ma ci sono anche aspetti drammatici della nudità: la nudità imposta dalla miseria che espone al freddo e ferisce il pudore, e anche la nudità frutto della violenza dei forti sui deboli, una violenza che si può esprimere in maniera esplicita, ma anche in maniera subdola: quella di chi, vigliaccamente, induce gli altri a denudarsi per sopravvivere o per avere favori. C'è la nudità dello schiavo che viene venduto, della prostituta esposta agli sguardi di chiunque, del malato di mente che vive una condizione di emarginazione, del prigioniero condannato ai lavori forzati.

Anche nella vita di Gesù, il Messia di Dio, la nudità è un segno importante:

+ Gesù nasce nudo come tutti, in un ambiente povero come una stalla. E' normale che nasca nudo, ma non altrettanto che sia depresso in una mangiatoia.

+ Però ciò che sconvolge di più è la sua morte: un corpo nudo appeso ad una croce come un malfattore qualsiasi. Nudo! nessuno

pensi che ai condannati alla crocifissione mettessero un pudico perizoma, come si vede nei dipinti. Nudo, a braccia aperte, costretto ad esibirsi in modo osceno, tanto da non poter fare nemmeno quel gesto istintivo di coprirsi che vediamo in tanti ebrei nei campi di concentramento.

Scrive S. Paolo nella Lettera ai Galati (3,13), "*Gesù è diventato maledizione per noi, come sta scritto: - Maledetto chi pende dal legno -*". Questi è Colui che noi chiamiamo il nostro 'salvatore'.

Ma in quelle braccia spalancate, noi cristiani vediamo anche un abbraccio senza confini, anche se ci resta difficile pensare un Dio così, perché siamo portati a immaginarlo come proiezione dei nostri deliri infantili di onnipotenza. E' difficile capire che la nostra salvezza sta nel denudarsi del Figlio di Dio: noi siamo del parere che sarebbe stato meglio che avesse 'vestito' noi, piuttosto che 'lasciarsi denudare' lui.

Ma il Figlio di Dio viene in mezzo a questa umanità che ha bisogno di salvezza e muore su una croce, facendo una carezza a chi ce l'ha inchiodato ("*...la pietà è più potente di tutto*" si legge già nel libro della Sapienza), condivide la condizione dell'uomo fino alla perdita assoluta della dignità, fino alla massima degradazione,

ed è assumendola che la redime, è facendola propria che ci apre
alla speranza:

è tutto qui il mistero della croce!

La salvezza per noi sta nel fidarsi e nel somigliare a questo Dio che, in Gesù, ha 'compassione' delle sue creature, compassione proprio nel senso letterale della parola, cioè 'che partecipa alla loro sofferenza'.

La sua promessa di aver cura dell'uomo la mantiene lasciandosi denudare, non andando a coprire la nudità, uno per

uno, di chi ne ha bisogno; questo compito è affidato a noi: "Tutte le volte che avete coperto la nudità del più piccolo fra gli uomini, l'avete fatto a me in persona" ha detto Gesù.

Un denudarsi creativo



Ma ci sono altri modi di denudarsi, altrettanto densi di significato.

Ognuno di noi nasce nudo e subito viene vestito, ma via via che il tempo passa indossiamo anche un altro 'abito': *l'ethos* in cui ognuno di noi è nato, cioè l'insieme dei valori, la cultura, la morale che la comunità gli trasmette. Ogni essere umano anzitutto appartiene ad un *ethos* prima ancora di poter scegliere, e questo 'insieme di valori' è diverso di tempo in tempo e di luogo in luogo, anche se ci sono elementi comuni. Questo 'abito' è importante, è la nostra identità, ma può diventare anche la nostra prigionia.

Ebbene, Gesù, un ebreo di 21 secoli fa, è figlio del suo tempo e dell'*ethos* del suo popolo, ma di fronte a questo 'abito' si è comportato in modo libero, creativo; l'ha indossato e se l'è parzialmente tolto quando la sua coscienza glielo suggeriva: per questo fu condannato e ucciso.

Si legge nel Vangelo di Matteo che Gesù dice alla folla: *"Non pensate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non son venuto per abolire, ma per dare compimento. (5,17) Ma poco più avanti, sempre Matteo racconta che Gesù dice ripetutamente: "Avete inteso che fu detto agli antichi.....ma io vi dico.....".*

Questo spogliarsi dei valori che gli sono stati trasmessi, questa libertà di fronte alla 'tradizione' è stata la causa della condanna di Gesù, ma anche la sua grandezza. Chi si stacca e si distingue dall'*ethos* in cui nasce, non ha vita facile, in genere viene perseguitato; anche Socrate fu ucciso per questo motivo! ma se non ci fossero testimonianze come queste, la coscienza dell'uomo non farebbe un passo in avanti e la storia sarebbe bloccata.

Questo non è l'obiettivo solo di alcuni eroi, ma ad ognuno di noi è chiesta la disponibilità a spogliarsi anche di valori considerati intoccabili se la coscienza lo richiede. Il cristianesimo non ha un suo 'abito' e non deve identificarsi con nessuna cultura. I discepoli di Gesù Cristo sono chiamati a

mettere costantemente in crisi l'*ethos* in cui vivono: il Vangelo dice che sono chiamati ad essere 'lievito', 'sale', 'luce'.

"Disse Gesù ai suoi discepoli: - Voi siete il sale della terra; ma se il sale perdesse il sapore, con che cosa lo si potrà render salato?....."

"Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città collocata sopra un monte..." (Matteo 5,13-14)

Scrive l'autore della 'Lettera agli Ebrei' (13,14): *"Non abbiamo qui una città permanente, ma andiamo in cerca di quella futura"*.

E, nella 'Lettera a Diogneto', (5,2...5) uno scritto del II secolo d. C., si legge: *"I cristiani non abitano città loro proprie, né parlano un dialetto particolare, né conducono un genere di vita speciale..... Vivono nella loro patria, ma come forestieri; partecipano a tutto come cittadini e da tutto sono distaccati come stranieri. Ogni terra straniera è patria per loro, ed ogni patria è straniera."* I cristiani non tendono verso un 'altro' mondo, ma verso un mondo 'altro', dove *"misericordia e verità s'incontreranno, giustizia e pace si baceranno"*. (Salmo 85,11)

Siamo agli antipodi di una chiesa di potere, clericale, che tanti anche oggi vorrebbero. L'orizzonte verso cui i discepoli di Gesù sono chiamati ad incamminarsi e l'obiettivo che sono chiamati ad anticipare, è il 'Regno di Dio', quando finalmente Dio asciugherà le lacrime sul volto degli uomini, la morte non ci sarà più ed Egli sarà tutto in tutti.

Fabio Masi

